

**Anna Botto**

Ricerca Psicoanalitica, 1993, Anno IV, n. 2, pp. 163-170.

## **Gli orientamenti relazionali in Psicoanalisi. Per un modello integrato**

di **S.A. Mitchell**

Bollati Boringhieri, Torino, 1993

Introdotta da un'appassionata presentazione di Marco Conci, che ricostruisce a tutto tondo il profilo intellettuale di Mitchell e i suoi intendimenti di ricerca, esce in edizione italiana il secondo testo di questo psicoanalista statunitense, ormai noto e familiare anche nel nostro paese.

Questo testo propone un approfondimento degli studi sulla relazione che ci interroga particolarmente; ricordo che nel precedente lavoro "Le relazioni oggettuali nella teoria psicoanalitica", Mitchell insieme a Greenberg, presentò un'interessante rassegna critico-comparativa tra i rappresentanti del modello pulsionale e i rappresentanti del modello relazionale, concettualizzando le strategie messe a punto dai due approcci; strategia "dell'accomodamento" per i modelli che mantengono la pulsione e strategia "dell'alternativa radicale" per i modelli che pongono a fondamento della teoria unicamente il mondo relazionale della persona.

Ora, nel suo ultimo lavoro, l'A. incentra il focus dell'obiettivo sui modelli relazionali, di cui circostanza criticamente le implicazioni, ma in cui si colloca, confermando la scelta "dell'alternativa radicale".

Il testo, che si sviluppa organicamente anche nell'ordine espositivo, comprende l'introduzione e cinque sezioni, ciascuna divisa in due capitoli; il primo con funzione di approfondimento degli aspetti teorici, mentre il secondo più attento ai risvolti e alle ricadute sul fronte clinico.

La prima sezione, intitolata "Le linee di confine" introduce il concetto di "matrice relazionale" che include le configurazioni relazionali fondamentali; il Sè, l'oggetto, e i modelli transazionali. In questo ampio "schema organizzativo" si assemblano i diversi aspetti messi in luce dalle teorie relazionali, evidenziando le modalità in cui viene stabilito il "primato della relazione" e la complementarità delle prospettive."

È ripresa la formula della "strategia" per dare un ordine metodologico ai modelli relazionali, rubricando gli apporti a secondo della categoria strategica utilizzata.

Gli autori che esplorano lo spazio interazionale sono compresi nella "strategia relazionale per destino" (Bowlby, Sullivan), gli esponenti che s'interessano dell'oggetto sono classificati nella "strategia relazionale per proposito" (Fairbairn, Klein), mentre i teorici che si occupano del Sè sono definiti nella "strategia relazionale per implicazione" (Winnicott, Kohut).

Le dimensioni del Sè, dell'altro e dello spazio interattivo sono cruciali e reciprocamente intrecciate tra loro per cui è necessario riunire questi diversi aspetti nella "matrice relazionale".

Il medesimo scenario, osservato da angolazioni differenti, accomuna la tradizione relazionale, dando origine ad "interpretazioni complementari. Definiti i parametri della "matrice relazionale" e delle "strategie relazionali" l'A. confronta, nel secondo capitolo di questa sezione, il potere esplicativo del modello pulsionale e del modello relazionale.

Con questo obiettivo viene ripercorsa la teoria freudiana che oscilla fra la valutazione e la svalutazione dell'ipotesi relazionale risolvendo, con la formazione del Super-Io, nell'"Io e l'Es", la complicata vicenda dell'identificazione e dell'investimento oggettuale.

Pseudo-risoluzione in verità, perché proprio da questa vicenda si diramano i percorsi della teoria psicoanalitica, nel tentativo di dirimere il nodo concettuale fra una clinica che tiene conto della relazione ed una teoria che la relega in posizione secondaria.

Utilizzando la “strategia” come punto di riferimento metodologico, Mitchell organizza le diverse scelte concettuali in tre categorie strategiche.

La prima strategia, quella del “Costruttivismo moderato”, considera la prospettiva relazionale implicita nel modello pulsionale, con la pregiudiziale di far convergere in un unico paradigma dati incompatibili, tali da condurre al paradosso di interpretare troppo “liberamente” il pensiero freudiano, quasi un mito narrativo da cui partire per riformulare nuovi significati (Loewald) o di procedere alla inondazione del concetto di pulsione, eliminando il sostrato organico (Brenner). Diversamente la seconda strategia, quella del “Modello misto”, seguita da molti sostenitori a cominciare da Hartmann e proseguendo con Gedo, Kemberg, il primo Kohut, Sandler, Pine, Modell, propone l'accostamento dei due modelli, ritenendoli complementari ed integrabili.

In accordo con quanto sostenuto da Kuhn, Mitchell esclude la possibilità che la costruzione di una teoria sia frutto dell'integrabilità di modelli diversi. Ciò significa che il paradigma della pulsione e il paradigma della relazione appartengono a due teorie distinte, che indossano “cappelli concettuali” differenti e ogni modello, pur prendendo in considerazione l'intero ammontare dei dati, ne organizza i collegamenti in modo differenziato.

La terza strategia, quella del modello “relazionale integrato”, permette di comprendere i dati clinici con l'ulteriore vantaggio di affrancarsi da un costrutto teorico inadeguato. Contrapponendosi all'accostamento impossibile tra il paradigma pulsionale e relazionale, si attesta sulla scelta dell'integrazione selettiva delle teorie psicoanalitiche relazionali, i cui molteplici orientamenti sono trattati come variazioni di un medesimo paradigma.

Messa a punto la griglia di riferimento, l'A. affronta nella seconda sezione, il tema della sessualità, tanto nell'impostazione freudiana quanto nella proposta relazionale. Passando in rassegna tutto l'arco della metapsicologia freudiana, nelle diverse formalizzazioni, si sottolinea che, anteriormente al 1897, era contemplabile uno spazio per la costruzione di una teoria relazionale, mentre dopo tale data l'accento posto sulla fantasia riduce il rapporto con l'oggetto; il concetto di pulsione, come motivazione unica ed originaria, soffoca l'iniziale approccio interattivo, dissolvendolo in una teoria monadica già modellata a priori. Infine “l'allentamento del vincolo” tra pulsione ed oggetto configura una sessualità “antagonistica ed aggressiva” per sua stessa natura.

In questa operazione Mitchell ritiene, nella linea di Sulloway, che Freud risenta dello stoicismo evoluzionista, chiave di lettura peculiare dell'epoca di cui sono impegnati gli studi di biologia e geologia, che spiega e risolve i significati del presente nella preistoria.

Non è esente da valide critiche neanche la strategia dei contemporanei G.Klein, Holt, Schafer che hanno abbandonato il referente pulsionale, senza però cambiare sostanzialmente la teoria freudiana della sessualità, arrivando a soluzioni finali assai poco convincenti.

D'altra parte la cancellazione del concetto di pulsione nella sessualità crea un “vuoto esplicativo” che può essere riempito dal contesto interattivo, in cui la sessualità è una funzione della “matrice relazionale”.

Se la sessualità non è inscritta nel concetto di pulsione può essere spiegata nella “matrice relazionale” senza perdere la centralità motivazionale che le compete, anzi valorizzandola.

All'autore non sfugge il fascino del pensiero forte del modello pulsionale, perciò tenta, nella declinazione della sessualità, di capovolgere le sorti, proponendo la centralità del modello relazionale.

Nell'altro capitolo della sezione vengono visitati i contributi della strategia relazionale che, con la Klein, Khan, Kemberg hanno ampliato la comprensione della sessualità, rivalutando il legame con l'oggetto, e

quelli della strategia che, con Fromm, Stoller ed altri hanno attribuito importanza alla sessualità per la costruzione del Sé.

Chiude questa parte con la critica alla metafora freudiana della “bestialità”, responsabile di aver sganciato i significati relazionali della sessualità dal loro specifico contesto. La metafora, impiegata da Freud, serve ad evidenziare ma non è esplicativa; e inoltre subisce una reificazione nella misura in cui Freud traduce l'esperienza in entità teorica.

Nel modello pulsionale è implicita la reificazione della metafora con l'assunto di un nucleo animalesco, di un substrato protoumano; proprio questo approccio preclude l'attenzione all'oggetto e alla relazione.

Ma esiste anche un'altra metafora che Mitchell incontra quando passa ad indagare i sostenitori di ciò che può essere definito l'arresto evolutivo. Si tratta di coloro che considerano fondamentale la funzione delle esperienze precoci consumatesi nell'infanzia che giocherebbero, a mo' di tracce indelebili, un ruolo caratterizzante tutto lo sviluppo futuro, compresa la personalità adulta: essi impiegano un'altra metafora, altrettanto reificata, quella del “ bambino moderno”, “più botanico che zoologico”, che sul fronte clinico si proietta nella considerazione del paziente come soggetto passivo, come se “veramente” fosse un bambino da aiutare a crescere.

Questo modello, illustrato nella seconda parte, che relega tutti i bisogni relazionali a “residui d'infantilismo”, nonostante il cambiamento del paradigma fondamentale, innesca il paradosso di una “teoria relazionale” che limita le ipotesi interattive soltanto alle prime fasi dello sviluppo. Mitchell, condividendo la prospettiva di Stern, ritiene che l'esigenza relazionale, con modalità cognitive e simboliche diverse, è perseguita per tutta la vita.

La sua proposta di “modello relazionale conflittuale” prende campo dalla critica del “deficit evolutivo” che, senza tenere conto delle variazioni dell'interazione, relega l'apporto dell'ambiente, gratificante o frustrante, ad una modalità binaria.

Per i teorici dell'“arresto evolutivo” il costrutto di relazione pone il conflitto in termini secondari, né potrebbe essere altrimenti se il ruolo centrale è asciutto alla variabile ambientale e alle sue carenze, per cui Mitchell può logicamente sostenere che “la rinuncia al conflitto è un prodotto storico... dei contributi relazionali introdotti attraverso l'inclinazione evolutiva” (p.147).

E qui la critica di Mitchell è un a fondo che colpisce al cuore del problema circa quello che è oggi l'annoso aggancio tra pulsione e conflitto, perni su cui tradizionalmente ha ruotato tutta la metapsicologia. Considerare il conflitto come caratteristica precipua della pulsione, e quindi proprietà del modello pulsionale, impedisce d'inserire, invece, nel suo giusto luogo di origine e sviluppo il conflitto, che va situato nello spazio relazionale, inevitabilmente problematico e conflittuale, perché in bilico tra la definizione di sé e l'apertura all'altro.

In altre parole il conflitto è un dato che può essere spiegato nel paradigma relazionale.

A questo punto è inevitabile, per l'A., addentrarsi nella delicata questione del Narcisismo, a cui dedica la penultima parte, indagando sul differente posizionamento proposto dalle teorie di Kernberg e di Kohut per dimostrare la scelta unidirezionale di entrambi.

In Kernberg “l'illusione narcisistica” è inadeguata alle richieste della realtà, difesa da interpretare; mentre per Kohut l'illusione è il punto di partenza per la progressione del Sé, la base su cui iniziare a costruire una nuova strutturazione della persona.

Mitchell coglie il pomo della discordia, affermando che le prospettive divergenti dei due autori trascurano l'esatto significato del Narcisismo che, al di là del centramento disadattivo e difensivo di Kernberg o preliminare e fisiologico di Kohut, consiste nel continuare a riprodurre per tutto il corso dell'esistenza modelli stereotipati di relazione”.

Perciò rileggendo i due massimi teorici del Neonarcisimo, per Mitchell, sia i tratti difensivi che costruttivi delle illusioni narcisistiche sono veicoli interattivi di modalità di partecipazione all'altro; pervengono, perciò, ad una strategia di legame.

L'immagine dell'uomo tragico di Nietzsche, che vive nella dialettica tra la dimensione dionisiaca, "consapevole della natura provvisoria di ciò che produce" e la dimensione apollinea, "tuttavia impegnato nella costruzione dei suoi castelli", è impiegata per illustrare questa posizione (p.175).

La forma più costruttiva dell'approccio al Narcisismo consiste, allora, nella ricerca di una strada che indichi "la disponibilità al gioco", l'accettazione dell'illusione ed anche "una messa in questione del perché proprio questa debba essere l'unica modalità" (p. 187).

L'analista, come il genitore ricettivo alle illusioni infantili, dovrebbe rispondere alle mosse transferali del paziente con una partecipazione giocosa".

L'approccio al Narcisismo introduce il tema del cambiamento, sviluppato nell'ultima parte del testo, la cui natura consiste nella modificazione della "matrice relazionale".

Secondo Mitchell sia la posizione classica che la posizione dell'arresto evolutivo collocano l'analista al di fuori della matrice relazionale in modo giudicante o seduttivo. Solo nella terza prospettiva l'analista si trova all'interno delle configurazioni ripetitive relazionali; pertanto sia il contenuto informativo che la tonalità affettiva sono considerati centrali nel posizionare l'analista in rapporto all'analizzando. Alla definizione della scansione evolutiva come "processo complesso attraverso cui il bambino crea un mondo interpersonale con ciò che ha a disposizione" (p.157), corrisponde nella situazione analitica, l'interpretazione come "evento relazionale complesso", nuovo evento che dice sul tipo di rapporto possibile tra analista e analizzando.

Il cambiamento implica una "lotta da parte di entrambi i partecipanti alla situazione analitica per uscire dai modelli patologici di relazione, nella ricerca di un nuovo rapporto che ampli il mondo relazionale del paziente.

In Mitchell la visione della situazione analitica attinge a diverse tradizioni teoriche, ma soprattutto nei contributi di Levenson, Racker, Gill e Sandler trova conferme più chiarificanti della posizione dell'analista nel rapporto.

La conclusione sottolinea che le configurazioni relazionali antiche convivono con le nuove forme di relazioni sperimentate, per cui il paziente si trova sempre ad operare una scelta perché la scelta non si esaurisce in un singolo evento, ma si colloca in un processo continuo.

Vorrei terminare la presentazione di questo testo con alcune brevi riflessioni di pertinenza teorico-clinica.

La considerazione che la psicopatologia non è un "congelato", ma un "bozzolo di legami", tessuto in ogni momento dello sviluppo" con altri significativi", dispiega in una prospettiva evolutiva il racconto della significatività del disagio nello strutturarsi storico della persona.

L'A. si riconosce nella tradizione relazionale, ma si distanzia dai contributi dell'arresto evolutivo e, con l'utilizzazione dei dati della Psicologia sperimentale infantile, ricentra il nucleo relazionale, liberandolo dall'intoppo gravoso del "deficit evolutivo", inserendo la funzione del riconoscimento e delle capacità strutturanti che esercita il legame. Con questa operazione Mitchell stanza i dati della ricerca a giustificazione della teoria " ... diventare una determinata persona è un processo complesso durante il quale il bambino cerca e si lega ad un'altra persona ... intorno alla quale prendere forma...da cui ottenere riconoscimento." (p.248).

Ed è questo il punto cruciale in cui Mitchell stabilisce un importante enunciato teorico senza però tentare un'articolazione più ampia che ne permetta la fondazione, d'altra parte lo stesso autore dichiara che i punti principali del suo approccio " ... sono stati scoperti nella sua pratica d'indagine psicoanalitica" (p.10).

Questo gap crea un conseguente ed inevitabile aggancio fra la feconda messe dei dati sperimentali e i dati clinici con il rischio di concludersi in una giustificazione tout-court delle osservazioni cliniche alla luce delle scoperte della ricerca, vanificando l'iniziale intuizione teorica.

La costruzione e la giustificazione di una teoria generale esplicativa si può operare con e attraverso gli apporti della ricerca, mentre il metodo è il piano dell'intervento clinico, la cui osservazione e verifica rimanda ai legami con la teoria (Minolli). Proprio dall'ambito clinico emerge un altro aspetto confusivo, in quanto la definizione del processo come "lotta" di entrambi i partecipanti sembra far scivolare l'A. nell'uso di un'altra metafora.

Inoltre la presentazione della interazione relazionale, precostituita dalla "partecipazione giocosa" fra il paziente e l'analista costituisce una modalità di relazione che non è oggetto di interpretazione, né può esserlo, perché risulta funzionale allo svolgimento del processo.

Se l'obiettivo metodologico dell'interpretazione è la decodifica dei significati relazionali emergenti nel rapporto analitico, il processo non si definisce o circoscrive nella "lotta" per liberare il paziente dalle sue configurazioni patologiche, né nella "partecipazione giocosa", per relativizzare i vissuti assolutizzati del paziente, se non per quanto pertiene il significato che assume nella specifica vicenda relazionale che riguarda entrambi.

Infine il discorso sulla dominante del conflitto: concordo con Mitchell circa la ferma convinzione che il conflitto non sia appannaggio esclusivo del teorema pulsionale, quasi che, con il rifiuto del "modello pulsionale" in favore di quello "relazionale", si abiuri al più prezioso tra i concetti interpretativi e operativi. Certamente non è così e l'onestà intellettuale di Mitchell consiste proprio nell'essersi impegnato da anni a sostegno di questa dimostrabilità.

Ma non è tutto e forse non basta, perché quando Mitchell ritaglia il conflitto sul fronte relazionale non guarda alla necessità di guadagnare un circostanziato radicamento teorico, quanto almeno il conflitto pulsionale dava bella mostra di possedere.

Per dare ragione dell'inevitabile presenza del conflitto nella dimensione dello psichico non basta ricorrere alla delimitazione del soggetto e alla presenza dell'alterità dirompente; ciò non sembra essere un costrutto di stampo psicologico, ma piuttosto un discorso illuminato da echi filosofici che ormai sono entrati a far parte del quotidiano della nostra cultura.

Forse si richiede qualcosa in più per una spiegazione "scientificamente" e pertinentemente psicologica, capace di strappare l'esclusività del conflitto alla pulsione e di fondare la "nuova scienza" psicoanalitica della Relazione.